

Il Papa recita il Padre Nostro in comunione spirituale con tutti i cristiani del mondo

Misericordia per l'umanità duramente provata

In comunione spirituale con tutti i cristiani del mondo, il Papa ha recitato il "Pater Noster" per implorare «misericordia per l'umanità duramente provata dalla pandemia di coronavirus». Dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano il Pontefice ha guidato la preghiera — trasmessa in diretta streaming — a mezzogiorno di mercoledì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, dando seguito all'appello da lui lanciato domenica 22 all'Angelus. Di seguito pubblichiamo le parole introduttive pronunciate da Francesco.

Cari fratelli e sorelle,

oggi ci siamo dati appuntamento, tutti i cristiani del mondo, per pregare insieme il Padre Nostro, la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Come figli fiduciosi ci rivolgiamo al Padre. Lo facciamo tutti i giorni, più volte al giorno; ma in questo momento vogliamo implorare misericordia per l'umanità duramente provata dalla pandemia di coronavirus. E lo facciamo insieme, cristiani di ogni Chiesa e Comunità, di ogni tradizione, di ogni età, lingua e nazione.

Preghiamo per i malati e le loro famiglie; per gli operatori sanitari e quanti li aiutano; per le autorità, le forze dell'ordine e i volontari; per i ministri delle nostre comunità.

Oggi molti di noi celebrano l'Incarnazione del Verbo nel seno della Vergine Maria, quando nel suo "Eccomi", umile e totale, si rispecchiò l'"Eccomi" del Figlio di Dio. Anche noi ci affidiamo con piena fiducia alle mani di Dio e con un cuore solo e un'anima sola preghiamo: *Pater Noster...*

In precedenza il Papa aveva celebrato la messa a Casa Santa Marta e quindi aveva presieduto l'udienza generale nella Biblioteca privata.



PAGINA 8

All'udienza generale il Pontefice rilancia l'insegnamento dell'«*Evangelium vitae*» nel contesto della pandemia

Ogni vita va difesa servita e amata

*Nel venticinquesimo anniversario dell'«*Evangelium vitae*», Papa Francesco ha rilanciato l'insegnamento dell'enciclica di Giovanni Paolo II nell'attuale «contesto di una pandemia che minaccia la vita umana e l'economia mondiale». All'udienza generale di mercoledì 25 marzo — che, come le precedenti in questo tempo di crisi a causa del coronavirus, si è svolta nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico ed è stata trasmessa in streaming — il Pontefice non ha proseguito le catechesi sulle Beatitudini delle settimane scorse, ma sulle orme del predecessore ha sottolineato lo stretto e profondo «legame tra l'Annunciazione e il «Vangelo della vita»».*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Venticinque anni fa, in questa stessa data del 25 marzo, che nella Chiesa è festa solenne dell'Annunciazione del Signore, San Giovanni Paolo II promulgava l'Enciclica *Evangelium vitae*, sul valore e l'inviolabilità della vita umana.

Il legame tra l'Annunciazione e il «Vangelo della vita» è stretto e profondo, come ha sottolineato San Giovanni Paolo nella sua Enciclica. Oggi, ci troviamo a rilanciare questo insegnamento nel contesto di una pandemia che minaccia la vita umana e l'economia mondiale. Una situazione che fa sentire ancora più impegnative le parole con cui inizia l'Enciclica. Eccole: «Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura» (n. 1).

Come ogni annuncio evangelico, anche questo va prima di tutto testimoniato. E penso con gratitudine alla testimonianza silenziosa di tante persone che, in diversi modi, si stanno prodigando al servizio dei malati, degli anziani, di chi è solo e più indigente. Mettono in pratica il Vangelo della vita, come Maria che, ac-

colto l'annuncio dell'angelo, è andata ad aiutare la cugina Elisabetta che ne aveva bisogno.

In effetti, la vita che siamo chiamati a promuovere e a difendere non è un concetto astratto, ma si manifesta sempre in una persona in carne e ossa: un bambino appena concepito, un povero emarginato, un malato solo e scoraggiato o in stato terminale, uno che ha perso il lavoro o non riesce a trovarlo, un migrante rifiutato o ghettizzato... La vita si manifesta in concreto nelle persone.

Ogni essere umano è chiamato da Dio a godere della pienezza della vita; ed essendo affidato alla premura materna della Chiesa, ogni minaccia alla dignità e alla vita umana non può non ripercuotersi nel cuore di essa, nelle sue «viscere» materne. La difesa della vita per la Chiesa non è un'ideologia, è una realtà, una realtà umana che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani.

Gli attentati alla dignità e alla vita delle persone continuano purtroppo anche in questa nostra epoca, che è l'epoca dei diritti umani universali; anzi, ci troviamo di fronte a nuove minacce e a nuove schiavitù, e non sempre le legislazioni sono a tutela della vita umana più debole e vulnerabile.

Il messaggio dell'Enciclica *Evangelium vitae* è dunque più che mai attuale. Al di là delle emergenze, come quella che stiamo vivendo, si tratta di agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente.

Cari fratelli e sorelle, ogni vita umana, unica e irripetibile, vale per sé stessa, costituisce un valore inestimabile. Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e il coraggio delle azioni. Questo chiama alla solidarietà e all'amore fraterno per la grande famiglia umana e per ciascuno dei suoi membri.

Perciò, con San Giovanni Paolo II, che ha fatto questa enciclica, con lui ribadisco con rinnovata convinzione l'appello che egli ha rivolto a tutti venticinque anni fa: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!» (Enc. *Evangelium vitae*, 5).

